

# Il tesoro all'interno del cuore di Shri Hanuman

## Basato su una storia classica dell'India

Era il giorno che ogni cittadino del regno di Ayodhya aveva atteso con trepidazione. Dopo quattordici anni di esilio e una guerra feroce per contrastare Ravana, il demone dalle dieci teste, il Signore Rama e Sita erano tornati a casa.

Con grande giubilo venivano ora accolti al loro ritorno. Uomini, donne e bambini, allineati lungo le strade cittadine, lanciavano una pioggia di petali di fiori su Rama e Sita che percorrevano la via verso il palazzo.

Presero posto, uno accanto all'altra, nell'immensa sala dove il Signore Rama stava per essere incoronato re. Pieni di aspettativa, tutti tenevano gli occhi fissi sul grande saggio Vasishtha, che si avvicinava al Signore recando la corona. Quando il saggio posò la corona sulla testa del Signore Rama, per tutta la sala risuonò il grido "*Shri Ramchandra ki Jay! Sita Maiya ki Jay!*" "Salute a Shri Ram! Salute a Madre Sita!".

Il Signore Rama si rivolse a Sita e le disse: "Questa è per te, Sita", porgendole una bellissima collana di perle. Con un sorriso radioso, Sita accettò il dono, inchinando il capo. Ancora una volta, nella sala si levarono festose grida di giubilo.

Il Signore Rama sorrise, osservando la scena felice. In piedi, al suo fianco, gli amati fratelli Lakshmana, Bharata e Shatrughna, e il suo valoroso amico Vibhishana; schierato davanti a lui il grande esercito di scimmie che avevano combattuto con tanto coraggio in suo nome. Il Signore Rama chiamò le scimmie una per una, offrendo loro i doni di oro e gemme preziose, in segno di gratitudine. Ogni scimmia accolse il *prasad* nelle mani unite a coppa.

Alla fine, tutte le scimmie avevano ricevuto un dono. Tutte, tranne una. Per tutto quel tempo, una scimmia si era tenuta umilmente in disparte, con le mani giunte e il capo chinato in segno di riverenza.

Nello scorgere il suo servo fedele, una luce balenò nelle pupille del Signore Rama.

“Hanuman”, lo chiamò dolcemente.

In un attimo Hanuman fu ai piedi del Signore Rama: “Sì, mio Signore?”, chiese.

“Quale dono potrò mai esprimere la mia gratitudine per tutto quello che hai fatto per me?”, gli chiese il Signore Rama.

“Mio Signore, tu sei il mio Guru”, replicò Hanuman con un sorriso. “Servirti è per me il più grande dei doni”.

Il Signore Rama si volse allora verso la sua consorte, che guardava Hanuman con occhi colmi d’amore. Sita teneva ancora nelle mani la collana di perle. Il Signore Rama, avendo capito l’intenzione di Sita, sorrise e annuì. Indicando la collana disse: “Carissima Sita, diamola a chi più di ogni altro incarna le qualità di un eroe, coraggioso e allo stesso tempo umile, risoluto, incrollabile nella sua devozione, abile nell’azione, e che possiede un cuore puro, autentica saggezza e la facoltà del discernimento”.

Sita non esitò: si avvicinò a Hanuman e gli mise la collana intorno al collo: “Hanuman, accetta questo dono come pegno della nostra gratitudine”.

Hanuman abbassò umilmente il capo. Prese la collana con una mano e cominciò a osservarla più da vicino. Non poteva sfuggire ad alcuno che la collana era di squisita fattura: ciascuna perla era perfettamente liscia e lucente come un raggio di luna.

Hanuman prese fra due dita una singola perla e la sollevò verso la luce, rigirandola lentamente come se stesse cercando qualcosa. Poi, con grande cura, addentò la perla e la spezzò in due! Nella sala si udì un sussulto di costernazione. Hanuman stava perlustrando la perla al suo interno, e sembrava non trovarci ciò che cercava; allora mise da parte le due metà e passò alla perla successiva.

Il Signore Rama assisteva divertito alla scena, mentre Hanuman spezzava in due una perla dopo l'altra, finché non ne rimase neanche una intera.

“Hanuman!”, gridò Vibhishana. “Cosa hai fatto? La regina Sita ti onora con un dono tanto prezioso, e guarda come l'hai distrutto! Come puoi fare una cosa del genere?”

“Tu non capisci, Vibhishana, stavo cercando il Signore Rama”. E porgendo ciò che restava della collana a Vibhishana, affinché vedesse coi suoi occhi, continuò: “Non ho trovato l'immagine del Signore Rama, né il suo nome o la sua fragranza in nessuna di queste perle. Che me ne faccio della collana, se non contiene il mio Amato?”

Vibhishana scosse incredulo il capo: “Così, pensi che la collana non valga nulla solo perché non contiene il nome o l'immagine del Signore?”

Hanuman annuì.

“E che mi dici, allora, del tuo corpo? Se il tuo corpo non contiene il Signore Rama, non serve a niente?”

Allora, una scintilla d'amore si accese negli occhi di Hanuman, che eruppe in un grido: “Guardate!”, e portandosi le mani al torace, lo squarciò senza emettere un sol gemito. “Guardate dentro, e vedete voi stessi”.

Ed ecco, dentro il cuore di Hanuman erano assisi il Signore Rama e Sita; e su tutto il torace di Hanuman, lungo ogni singolo osso e su ogni fibra di muscolo, era inscritto il nome del Signore Rama.

Un fremito di stupore percorse la sala del trono. Non solo si potevano vedere le lettere del nome del Signore Rama, ma se ne udiva anche il suono. Il nome divino - *Rama, Rama, Rama* - risuonava da ogni parte del corpo di Hanuman e riecheggiava per tutto il palazzo fino a raggiungere il cielo, riempiendo il mondo della sua dolcezza.

Colmo d'amore e compassione, il Signore Rama si avvicinò a Hanuman. Con le mani gli richiuse il torace e lo avvolse in un abbraccio, risanando così la ferita.

“Hanuman, qualunque cosa desideri, dilla e io te la concederò con tutto il mio cuore”.

Senza un istante di esitazione, Hanuman esclamò: “Tutto ciò che desidero è l'ininterrotta devozione per Te, mio Signore. Che io possa amarti e servirti con ogni singola fibra del mio essere, ora e per sempre”.

Il Signore Rama acconsentì: “E così sia, mio caro Hanuman”.

Un ampio sorriso, luminoso come un sole nascente, si disegnò sul volto di Hanuman. Inchinò il capo con gratitudine.

A questo punto, tutti gli astanti capirono quant'era profonda la devozione di Hanuman per il suo amato Signore Rama. Grazie all'incrollabile spirito di servizio di Hanuman, il Signore aveva preso dimora dentro il suo cuore, permeando di sé il suo intero essere.